

## DALLE ALPI AL MARE, UN PATRIMONIO FAUNISTICO D'ECCEZIONE

BEPI AUDINO

*Tecnico faunistico Parco Alta Valle Pesio*

La catena di monti che va dal colle di Tenda al mar Ligure, secondo la più recente classificazione geografica, viene definita Alpi Liguri.

Tale termine legato istintivamente a immagini marine, a spiagge e a paesaggi che poco hanno di alpino, ci può far pensare ad alture simili a dolci colline.

In realtà questi monti, anche se non arrivano a quote eccelse, sono tutt'altro che facili colli; proprio qui, invece, foreste selvagge in cui scorrono ruscelli limpidissimi, boschi impenetrabili e aspre pareti, creano un ambiente dove la vita animale è quanto mai viva e pulsante.

La morfologia del territorio, tormentata e complessa, unita alla varietà dei suoli, in gran parte calcarei e alle condizioni climatiche, di tipo nettamente mediterraneo nel versante ligure, con caratteristiche improntate a maggiori precipitazioni, nel versante piemontese, creano ambienti vegetali molto diversificati, e di conseguenza si verificano le condizioni ecologiche per la sopravvivenza di un patrimonio faunistico ricco e vario. Una forte percentuale del paesaggio è caratterizzata da formazioni boschive che, gradualmente, stanno rioccupando il terreno che l'uomo, nei secoli che ci hanno preceduto, aveva trasformato in pascoli e coltivi.

I terrazzamenti, visibili soprattutto nel versante ligure e in alta valle Tanaro, adibiti un tempo alle coltivazioni di cereali e legumi, sono ormai totalmente abbandonati dalle attività agricole e lentamente, ma inesorabilmente, stanno lasciando spazio a formazioni arbustive pioniere che preludono ad un ritorno delle formazioni a bosco. Soltanto alle quote più elevate, ai limiti superiori della vegetazione d'alto fusto, il ritorno del bosco ha tempi di ripresa più lunghi, ostacolato in parte dalle condizioni climatiche e dall'azione di pascolo, delle

mandrie e delle greggi, ridotte tuttavia a poca cosa se confrontate a quelle di un tempo.

Si pensi che la sola comunità Brigasca, nell'anno dell'Unità d'Italia, vantava un patrimonio ovino di circa 60.000 capi.

Tali greggi, cardine dell'economia delle alte valli Roja, Argentina, Arroscia, Tanaro, Pesio insieme alle mandrie di bovini transumanti provenienti dalla pianura cuneese, nel corso dei secoli, hanno plasmato profondamente il paesaggio delle Alpi Liguri.

La presenza di un gran numero di animali domestici ha sicuramente condizionato in passato la composizione del patrimonio faunistico presente.

L'uomo pastore e agricoltore ha sempre mal tollerato la presenza di competitori sui pascoli, e di conseguenza gli ungulati selvatici, ad eccezione del camoscio, capace di rifugiarsi in ambienti rocciosi difficilmente raggiungibili dall'uomo, sono stati totalmente eliminati.

La stessa sorte hanno subito i grandi predatori, lupo, lince, orso, che, privati di prede selvatiche hanno necessariamente rivolto le loro attenzioni al bestiame domestico, con ovvie ritorsioni da parte dei danneggiati.

Non è il caso di rammentare che in passato concetti attualmente affermati, quali conservazione delle specie, erano superati da contingenti necessità di sopravvivenza.

A fronte di una scomparsa quasi totale degli ungulati e dei grandi predatori, e di ambienti dove le colture dell'uomo rendevano possibile il reperimento di granaglie o di altri alimenti in zone ad elevata altitudine, alcune specie, quali alcuni galliformi o i lagomorfi, trovavano condizioni di vita ideali.

Attualmente, con la progressiva e ormai inarrestabile scomparsa dell'agricoltura montana e il conseguente aumento delle superfici boschive, sta attuandosi il processo inverso: ritorno degli ungulati ecologicamente legati alle formazioni boschive, forte riduzione di galliformi e di lagomorfi adattatisi nel corso dei secoli ad ambienti trasformati dalle attività agro-pastorali. Questo processo, in tempi lunghi, crea ovviamente le condizioni per l'affermazione o la scomparsa dei predatori specifici alle varie specie di prede potenziali.

## LA FAUNA DELLE FORESTE

La grande superficie dei complessi boschivi e la notevole dinamica che caratterizza la loro crescita, ha creato le condizioni ideali ad una diffusione di specie faunistiche legate a questo particolare tipo di ambiente.

Le foreste delle Alpi Liguri sono formate da consorzi di latifoglie mesofile, quali il faggio, l'acero montano, il frassino, il castagno, il carpino e da associazioni forestali dominate essenzialmente da conifere, quali il bosco delle Navette, censito nel Libro Nazionale dei boschi da seme per quanto riguarda il larice, o i boschi di abete bianco della Valle Pesio, anch'essi censiti nel Libro Nazionale dei boschi da seme per l'abete bianco. Non possono essere dimenticate le splendide foreste ad abete bianco presenti nel Comune di Briga, il bosco dell'Orso e il bosco di Sansun, la foresta di Gerbonte, frutto di rimboschimento degli anni '20 e il complesso boschivo caratterizzato da abete bianco e da pino silvestre a Margheria dei Boschi e al Colle di Gouta.



In questi profondi recessi sono presenti specie di rapaci notturni che altrove ormai non sono che un ricordo.

Il Gufo reale (*Bubo bubo*) abita ancora le foreste intercalate a pareti rocciose e svolge la sua azione di grande predatore insieme con altre specie di strigiformi quali il gufo comune (*Asio otus*), e l'allocco (*Strix aluco*) presente in tutti i consorzi boschivi.

Anche i rapaci diurni legati al bosco o ai suoi margini sono da considerarsi in netto aumento, lo sparviere (*Accipiter nisus*) e la poiana (*Buteo buteo*) sono ormai presenti in modo diffuso e anche l'astore (*Accipiter gentilis*) si fa osservare con sempre maggiore frequenza.

Il progressivo invecchiamento delle foreste e la sempre minor utilizzazione delle risorse boschive ha indotto un significativo miglioramento delle possibilità trofiche per i picchi che sono da considerarsi in netto aumento rispetto al passato.

Il picchio nero (*Dryocopus martius*), in particolare nell'ultimo decennio, ha fatto segnare la sua ricomparsa quale nidificante in valli ove era estinto a memoria d'uomo. La presenza di grandi alberi idonei alla costruzione del nido, ha sicuramente favorito la riaffermazione di questa specie così intimamente legata alle foreste primigenie.

Anche il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e il picchio verde (*Picus viridis*) stanno seguendo lo stesso positivo trend del picchio nero.

I mustelidi legati all'ambiente boschivo, martora, (*Martes martes*), faina (*Martes foina*) e tasso (*Meles meles*), hanno di nuovo raggiunto densità ritenute impensabili. In passato martora e faina erano oggetto di un'accanita caccia in quanto la vendita delle loro pelli costituiva un'importante integrazione del reddito dei montanari. Si pensi che nell'immediato dopoguerra con il ricavato di 6 pelli di martora era possibile acquistare una vacca!

Attualmente diverse situazioni socio economiche e una legislazione venatoria improntata ad un uso più attento delle risorse ha invertito la tendenza.

Anche la volpe (*Vulpes vulpes*) è da ritenersi diffusa in buon numero su tutto il territorio, basta percorrere i margini dei boschi dopo una nevicata per capire quanto capillarmente presente sul territorio, dai fondovalle alle vette.

Ma la specie che sicuramente ha tratto i maggiori vantaggi dall'abbandono delle pratiche agricole montane e collinari è il cinghiale (*Sus scrofa*).

Estinto alla fine del secolo scorso nelle Alpi Marittime ha fatto segnare la sua ricomparsa intorno agli anni 20, proveniente dalla Francia, pare a seguito di grandi incendi boschivi, e ad un aumento della specie dovuto all'interruzione dell'attività venatoria conseguente al periodo bellico.

Di fatto già a partire dagli anni 30 si fanno più frequenti le segnalazioni di danni e di pari passo di abbattimenti sia nel versante ligure, Comuni di Rezzo e Cosio d'Arroscia, che in quello piemontese, Ormea, Garessio, Chiusa Pesio.

A partire dagli anni 60 la specie ha segnato un progressivo aumento, comune peraltro alle popolazioni di tutta Europa, a seguito delle condizioni ambientali sempre più idonee alla sopravvivenza, con un progressivo aumento delle disponibilità trofiche, e con con-





dizioni meteorologiche più favorevoli, in particolare inverni con minori precipitazioni nevose.

Tali condizioni hanno determinato una vera e propria esplosione demografica, alla quale probabilmente non è estranea l'immissione di soggetti introdotti a scopi venatori, che sta creando non pochi problemi alle comunità rurali e più in generale ha un impatto negativo nei confronti di alcuni componenti la zoocenosi.

Per quantificare meglio il problema indotto dalla presenza del cinghiale si pensi che, nella sola Provincia di Imperia, nel 1995, è stato denunciato l'abbattimento di 1414 cinghiali.

Tale cifra, sicuramente inferiore alla realtà ci permette comunque di valutare in 1,4 capi per 100 ha di territorio agrosilvo pastorale la percentuale di prelievo della specie.